



Medicina e letteratura: un'antologia

Il filo spezzato

L'incubo che ho messo in bella copia per lei le ha fatto bene. Il mal di testa oggi è stato a raffiche, dice, violente. Si accanivano su un punto quasi a volerlo sradicare, poi su un altro, senza pause, con la stessa ferocia. Ora il vento si è ritirato nel bosco e da lontano si sente appena un sottofondo sordo, ovattato. Ma fino a poco fa, mi prega di crederle, il dolore mordeva come un lupo e solo adesso i denti hanno mollato la carne della preda. L'antica fabulatrice mi racconta l'andatura dell'animale battuto, mentre va via coda tra le zampe e ancora si volta a guardare indietro, con le orecchie basse.

È stato qualcosa che le ho detto a scacciarlo, ma non ricorda. Glielo suggerisco. Ride agli agnelli che hanno sbaragliato lupo, vento, emicrania. Agnus et lupus.

L'aiuto a cercare la scatola di latta dove tiene gomitolini e uncinetto. Ci perdeva il sonno, ha confezionato tovaglie, tende, centrini di ogni forma. Seguiva schemi molto complessi su *Tuttofilet*. Nel mio armadio giace un prezioso copriletto bianco lavorato con il filo *La Freccia* numero sedici, non l'ho mai usato perché temo di rovinarlo. (...) È composto di settecento pezzi esagonali con una rosellina in rilievo, uniti tra loro e contornati da una frangia... Ha impiegato due anni usando tutto il tempo che le lasciava le mani libere: la sera davanti al fuoco, le ore quotidiane di pecore al pascolo, la sala d'aspetto del medico. Non ci badavo a quel lavoro continuo.

Non le ho detto nemmeno grazie.

Solleva il coperchio dei biscotti danesi, tira fuori una lunga cattenella e sopra maglie alte, basse o

bassissime si alternano a caso. Dove si è trovata troppo in difficoltà ha spezzato il filo e ha ricominciato, si vede dai nodi. È la tela di un ragno impazzito.

Trovami un disegno, chiede. Abbiamo già provato, anche i più semplici le sfuggono. Il filo diventa estraneo, ostile. Disubbidisce, fa i dispetti, non è più suo. Le comanda cose strane, non è sicuro. (...)

Quando morirà, sprofonderò nella colpa che mi vado costruendo giorno per giorno. Sarà pronta per il suo funerale.

La colpa è vuota. È il vuoto delle mie omissioni. Ometto l'amore, le mani. La cura di cui più ha bisogno, lascio che le manchi.

Le somministro la sua storia e ogni dodici ore la memantina idrocloruro da dieci milligrammi, compresse divisibili, con la moderata speranza che rallenti la degenerazione dei neuroni.

Da: Mia madre è un fiume,
di Donatella Di Pietrantonio.
Elliot Edizioni, Roma 2010.
Pagg. 66-68.

Infiniti istanti

A cura dell'Associazione Medici Fotografi Italiani



Marco Garrone: Bruges, 2008
Canon 30D, Canon 28-135 IS,
135 mm, 1/50, f/6,3

